

OSpettacoli IL SOLE Cultura

Una caricatura di Emilio Lussu e, in basso, una foto dello scrittore

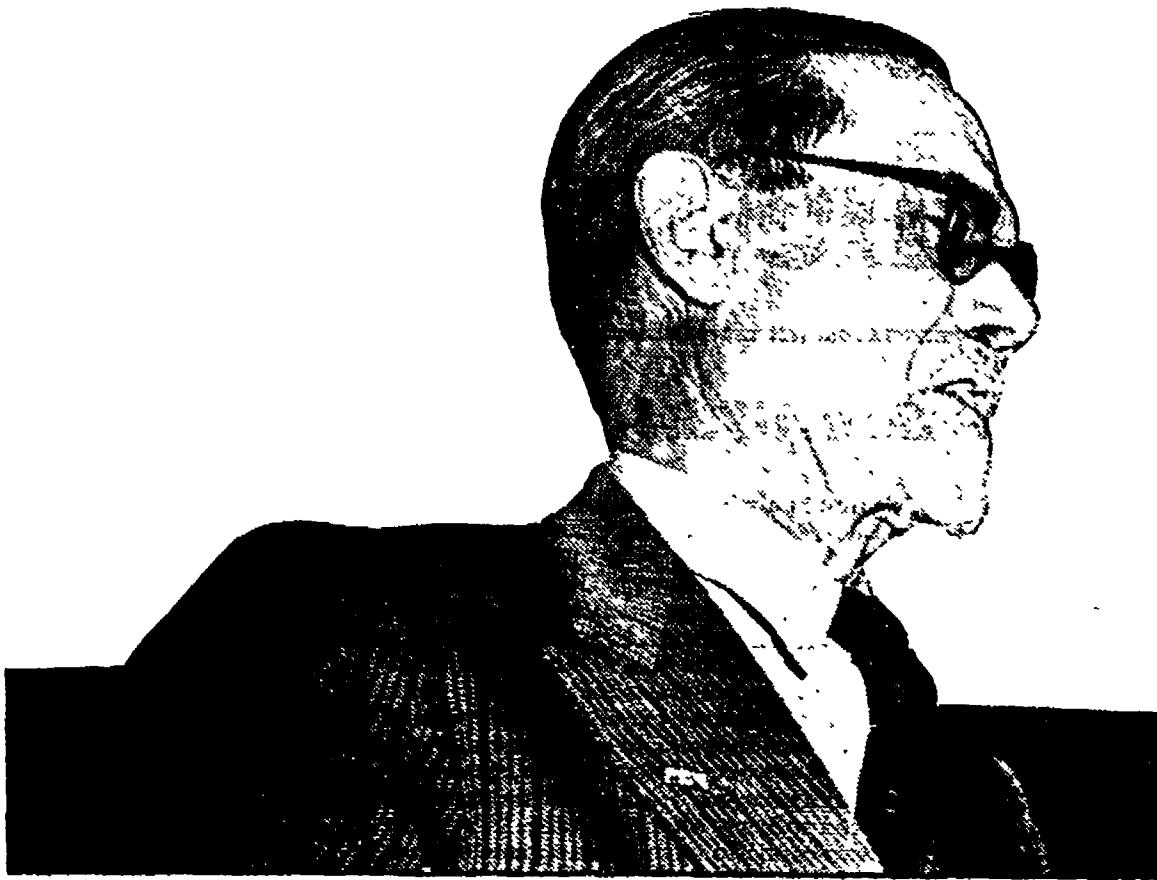
«Quei quattro mori stanno diventando troppo rossi»: così gli industriali attaccarono Emilio Lussu. Ora Giuseppe Fiori racconta la vita del grande sardista

L'Uomo e il Cavaliere

Giuseppe Fiori pubblicò, nel 1966, il libro «Vita di Antonio Gramsci». Era un libro che ci dava, di Gramsci e della sua vicenda umana (non solo politica), un racconto avvincente. E ricordo ancora la passione, e anche la commovente, con cui lo leggevo. Nel 1985 Giuseppe Fiori ci fa leggere un altro racconto avvincente: la vita di Emilio Lussu, un altro grande figlio della Sardegna (il cavaliere del Rosomori), Einaudi, pp. 386, L. 15.000. E, come per il lavoro su Gramsci, anche qui quel che colpisce non è tanto la ricostruzione del suo pensiero e della sua azione politica ma soprattutto il racconto di una vita straordinaria, fatta di passione civile, di sentimenti nobilissimi, di coerenza e di ardimento.

In questo senso, la prima parte del libro è la più bella. L'infanzia e l'adolescenza ad Arminia, remoto villaggio tra i monti del Gerrei, Sardegna sudorientale. E la figura del padre, che era di una famiglia di «patrizi di rango alto» (come dice Fiori): gente che «nasceva in lenzuola ricamate» ma che era fatta di «armatori-cavallieri-cacciatori». E le figure degli altri parenti, e la vita del villaggio. E poi gli studi, cui, in verità, Emilio non era molto incline. E poi la guerra e le imprese ardimentose del giovane ufficiale che comanda e comprende i soldati-pastori-contadini sardi della Brigata Sassari. E poi il ritorno in Sardegna, e l'inizio di un'attività politica di tipo veramente particolare: alla costruzione di quel Partito sardo d'azione che organizzava i reduci (contadini e pastori) in nome della giustizia sociale e della giustizia per la Sardegna.

Ripeto. Questa mi sembra la parte meglio riuscita del libro. E anche quella che suscita il più gran numero di riflessioni politiche e culturali: intorno alla passione «interventista» che animò, a quel tempo, anche tanti giovani e intellettuali di sentimenti democratici, e che non al rapporto fra «autonomismo» e «separatismo» sardo (Lussu fu sempre ferocemente e sprezzantemente contrario al «separatismo») o ancora intorno ai colossali errori del movimento social-



re, appunto, che Lussu stava spingendo quel partito verso la «sovversione rossa». E una delle prove di questo «sovversivismo» era il fatto che Lussu, con il suo «furore pedagogico», spingeva «le plebi analfabete a ribellarsi all'uso del baclamano al grande signore locale» (come Giuseppe Di Vittorio che insegnava ai braccianti di Cerignola a non togliersi il cappello al passaggio del padrone). L'atteggiamento dei sardisti verso il fascismo fu tuttavia, in un primo tempo, piuttosto incerto: lo colpivano la demagogia patriottica della propaganda fascista e gli argomenti assurdi di socialisti e comunisti verso i reduci dalla guerra. Ci furono anche oscillazioni e tradimenti: ma Lussu capì subito che i panni effettivamente vestiti da questi comunisti (e, in particolare, dal partito di Mussolini). E quando, per punire il suo antifascismo, un'orda di più di mille fascisti assalì, di notte, a Cagliari, la sua abitazione, dove egli viveva da solo, Lussu non ebbe esitazioni: un fascista armato era riuscito a salire fino al suo balcone per irrompere in casa, e lui gli sparò contro e lo uccise, e tutti gli altri scapparono come topi. Più legittima difesa di così si muore (e veramente il caso di dirlo). Ma fu arrestato, e stette a lungo in galera, dove contrasse una grave malattia polmonare che lo avrebbe tormentato per tutta la vita, fino alla morte. Poi fu mandato, come confinato, a Lipari.

Fiori racconta la fuga leggendaria da Lipari con un motoscafo, e poi l'esilio in Francia, e il suo lavoro politico con i Rosselli, con Salvemini, e con tanti altri, per la costruzione del movimento «Giustizia e Libertà», e i suoi contatti con gli altri fuorusciti, e poi la sua presenza in Spagna durante la guerra civile, e poi ancora Parigi, e infine il peregrinare da Marsiglia a Lisbona, da Londra a New York. Quest'ultimo giro egli lo fece per cercare di organizzare un corpo armato di volontari italiani, che avrebbe dovuto sbarcare e operare in Sardegna. Fiori

racconta anche l'incontro e l'amore con Joyce, di vent'anni più giovane di lui. E infine il ritorno a Roma, il lavoro da ministro, la sua militanza nel Partito d'azione del Psi, nel Psiup: sempre polemico con i comunisti sui temi della libertà e su altro ma sempre feroce contro ogni forma di anticomunismo, e sempre fautore di una politica di unità delle sinistre.

Lussu fu anche, com'è noto, scrittore e giornalista assai bravo, e polemista vivacissimo. Fiori racconta un episodio divertente. Nel 1937, Roberto Farinacci, potentissimo e feroce gerarca, scrisse, sul giornale *Régime fascista*, che Lussu riceveva soldi dalla massoneria e da Mosca. Cosa fa Lussu? Scrive a Farinacci una lettera, da Parigi, e lo sfida a duello, con la pistola, «in un territorio neutro» che Farinacci è libero di scegliere. Ma il gerarca rifiuta la sfida, e anzi lo chiama «vigliacco» perché è scappato dall'Italia. Lussu pubblica lo scambio di lettere su *Giustizia e Libertà*, e vi aggiunge un corsivo: «Al suoi consiglieri Farinacci ha fatto notare, a più riprese, con insistenza, che egli riceveva una sola mano e che, a uno scontro alla pistola, egli si troverebbe in uno stato di inferiorità di fronte a Lussu che di mani ne ha due. Ma la pistola, da che mondo è mondo, si impugna con una sola mano. Sono i pantaloni che si tengono con due».

Un cavaliere senza paura. Un oratore e scrittore, e un uomo appassionato, che però teneva molto alla forma, a cominciare dalla compostezza e (se era possibile) eleganza del comportamento. Così lo ricorda Fiori, in tanti episodi e circostanze: come quando fu costretto a fuggire (a piedi) da Parigi invasa dai nazisti e ad abbandonare tutti (casa, libri, indumenti) dietro di sé. Eppure, anche in questa circostanza, era vestito con molto ordine, e portò con sé anche l'ombrello: certo, perché il cielo era nuvoloso, ma forse anche perché, con l'ombrello, era un tantino più elegante.

Così lo ricorda anch'io, quando veniva a Napoli, invitato da Giorgio Amendola, per partecipare a riunioni e manifestazioni del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Un uomo severo, ma che sapeva far divertire, con la sua puntigliosità ironica. Un uomo disinvolto, accompagnato da una bella e giovane compagna. Un uomo che sapeva raccontare, a noi giovani, i fatti straordinari della sua vita. Questi incontri — pochi, ma vivacissimi e indimenticabili — sono fra i ricordi più affascinanti della mia giovinezza. Leggendo il libro di Fiori, mi è sembrato di ritrovare il gusto, in precisione, la passione e anche l'ironia dei racconti che Lussu faceva della sua vita. E questo mi sembra l'elogio migliore che possiamo farci di un libro che riesce a far intendere, anche a chi non ha mai avuto la fortuna di conoscerlo, quale straordinario personaggio sia stato Emilio Lussu.

Gerardo Chiaromonte



La presa della Bastiglia, in una stampa dell'epoca

Anche la grazia a 1500 detenuti in occasione delle feste per l'anniversario della rivoluzione

E io vi libero in nome del 14 luglio!

PARIGI — Hanno ballato tutta la notte. Per due notti. Proprio alla grande. Con la gioia di vivere che fa pensare al film di René Clair (ne girò proprio uno con il titolo della festa, il 14 luglio).

Per il 14 luglio la piazza della Bastiglia, si dispiega attraverso decine e decine di altre piazze in tutta Parigi. Migliaia di persone si muovono da un posto all'altro per assaggiare un po' di tutto del menu musicale. E per ballare. A mezzanotte di sabato, in rue Jean du Beilly, dietro Notre Dame, prima tappa, all'insegna della nostalgia. Sotto il bel cielo stellato, valzer di vent'anni fa, come ai bei tempi del quartiere latino. Qualcuno dall'alto deve aver deciso di proibire il vino. Non si sa mai, ci vuole un freno anche alla joie de vivre. Solo birra e bibite.

A rischio di precipitare nella Senna, centinaia di persone sono sedute sui parapetti del Pont Louis Philippe. Contro il cielo dell'una di notte, si stagliano due raggi laser, uno rosso, uno blu. Arriva dalla riva sinistra della Senna un altro tipo di musica. Una folla incredibile, migliaia e migliaia di persone, si agita sul bordo dell'acqua. Da lontano sembra si stia svolgendo un gigantesco rito di massa. Già, fra la folla dove predominano i giovani, si balla si urla si suda. Si ascoltano gli ultimi motivi anglosassoni con una buona dose di rock francese, niente male. Evidentemente la gente li apprezza perché l'inizio di certi pezzi viene salutato da prolungati cori di approvazione. Inevitabilmente il disc-jockey attacca un pezzo di musica russa a tempo di rock. Volga-Senna, la fratellanza dei grandi fiumi è fermamente stabilita. Gli enormi barconi che passano saranno solo pieni di turisti, ma l'effetto è comunque raggiunto: il messaggio politico corre sui decibel e chi ha le orecchie per intendere, intende certamente.

Ci sarebbe il tradizionale ballo dei pompieri nel quindicesimo arrondissement, ma sono già le 3 del mattino. E un tipo di musica. Una folla incredibile, migliaia e migliaia di persone, si agita sul bordo dell'acqua. Da lontano sembra si stia svolgendo un gigantesco rito di massa. Già, fra la folla dove predominano i giovani, si balla si urla si suda. Si ascoltano gli ultimi motivi anglosassoni con una buona dose di rock francese, niente male. Evidentemente la gente li apprezza perché l'inizio di certi pezzi viene salutato da prolungati cori di approvazione. Inevitabilmente il disc-jockey attacca un pezzo di musica russa a tempo di rock. Volga-Senna, la fratellanza dei grandi fiumi è fermamente stabilita. Gli enormi barconi che passano saranno solo pieni di turisti, ma l'effetto è comunque raggiunto: il messaggio politico corre sui decibel e chi ha le orecchie per intendere, intende certamente.

Di ritorno verso Saint Michel, alle 4 e mezzo del mattino, un gruppo di persone è incolato davanti alla televisione. Da Filadelfia, arrivano le immagini del megashow in mondovisione, il concerto per la lotta contro la fame. Ecco Tina Turner e Mick Jagger travolti dal loro It's Only Rock and I Like It. Piacce a loro, piace a tutti. Poi appare un Bob Dylan che sembra davvero abbia fatto le cinque del mattino. Nel quartiere latino, con le luci dell'alba, un gruppo di algerini accovacciati all'angolo di una strada sono immersi in una sorta di conversazione musicale. Suono magrebino di tamburi. Anche qui una buona dose di spettatori seduti sui bordi del marciapiede. Quelli che hanno ballato e cantato, adesso si riposano, ascoltano. Frigioni della Bastiglia, riva popolare, fanno il cielo di Parigi a bassa quota lasciandosi dietro sole con i colori della bandiera francese. Nelle strade e nelle piazze dove la gente ha ballato tutta la notte, rimangono gli stand vuoti, i fornelli spenti. Ma si tratta solamente di una pausa per riprendere fiato. Perché la domenica sera, dopo la rinfrescata, ricomincia il cielo chiaro, pieno di stelle, e la folla che riprende gli appuntamenti lascia i metri, con la musica, i balli. Alle 11 della domenica, l'interruzione l'aurora al prossimo 14 luglio scoppiata frapopolitica sopra Parigi con la classica e spettacolare dimostrazione di fuochi d'artificio assurti a vera e propria esposizione d'arte. Tutti col naso in su, a guardare.

Aldo Bernabei

Alla Galleria d'arte moderna di Bologna esposti i 22 quadri del grande artista acquistati dall'amministrazione comunale. Ecco come è nata una grande operazione culturale

Morandi torna a casa

Nostro servizio
BOLOGNA — Li sono andati a prendere a Roma con un'imponente scorta armata e nel giorno scorsi è stata consegnata la prima parte di 22 quadri di Giorgio Morandi provenienti dalla collezione di Francesco Paolo Ingrao. Il Comune di Bologna li ha acquistati per 4 miliardi e 400 milioni di lire, l'11% dell'intero bilancio comunale — che verranno corrisposti in quattro rate fino

al saldo, nel 1986, secondo un'operazione finanziaria e di politica culturale che per la novità e la rilevanza non ha precedenti sul piano nazionale. Certamente la cifra non è piccola, ma ne valeva la pena dato che collezione Ingrao è particolarissima poiché costituita da Morandi in persona. Infatti fu proprio l'artista che scelse personalmente, a partire dal 1946 e per quasi un ventennio (l'ultimo quadro è datato 1963) quadri per il collezionista. E per questo che il professor Ingrao ha voluto vendere la collezione solo alla città di Morandi, proprio perché essa gli assicurava di mantenere intatta «l'insostituibile armonia voluta da lui» — tanto che ogni nuovo dipinto che mi «assegnava» si collegava sempre con il precedente per toni e colori.

La Galleria comunale d'arte moderna, può esporre ora ben 70 pezzi (tra i quali 38 oli, 30 acquarelli e 2 disegni). La mostra di tutte le opere morandiane è stata aperta ai primi di luglio, al rientro delle tele prestate per la grande mostra monografica che la Spagna ha voluto dedicargli, una parte delle quali donate al museo bolognese dalle sorelle del maestro.

Così Bologna può proporre la più ricca raccolta pubblica esistente in Italia e in Europa. Anzi, poco lontano dalla Galleria, nelle sale della Pinacoteca nazionale, si possono vedere i quadri appartenenti alla collezione Fonti-Loren che attendono la conclusione della vertenza tributaria con lo Stato. Ora il Museo Morandi non è più solo un miraggio capace di scatenare le polemiche, in verità da alcune parti non sempre costruttive, nella città che gli diede i natali. È noto che, in qualche modo, fu l'artista stesso a gettarne le basi poiché il primo quadro che entrò, nel 1960, a far parte delle collezioni comunali fu ad opera di un anonimo donatore che si seppe poi altri non essere che Morandi in persona.

«L'artista non si mai stato dimenticato e testimoniato dalle mostre realizzate con l'Ermiteage di Leningrado e il Puskin di Mosca (1973), dalla antologica ordinata in occasione dell'apertura della nuova sede della Galleria comunale d'arte moderna nel maggio del 1975 e, ancora, tra l'81 e l'82 con la collaborazione data dal Comune di Bologna ad

una nuova, grande mostra antologica realizzata a San Francisco, New York e Des Moines. Intanto la direzione della Galleria d'arte moderna, progettata di allestire nella sua sede uno spazio permanente dove esporre dipinti, acquarelli, disegni e stampe del nostro tempo: la Galleria e l'Ente manifestazioni artistiche stanno infatti organizzando per l'autunno prossimo una mostra che indagherà i rapporti artistici e culturali stabiliti da Morandi con i grandi artisti italiani e stranieri del suo tempo e coi quali ebbe in qualche modo contatti di ricerca e di lavoro (da Bocioni a Carrà, a

contribuito con due opere ciascuno. Se questa è in sintesi la storia del progressivo concretarsi del Museo, si sta preparando proprio in questi mesi una vera «chicca» per sempre più numerosi estimatori di uno dei più grandi maestri del nostro tempo: la Galleria e l'Ente manifestazioni artistiche stanno infatti organizzando per l'autunno prossimo una mostra che indagherà i rapporti artistici e culturali stabiliti da Morandi con i grandi artisti italiani e stranieri del suo tempo e coi quali ebbe in qualche modo contatti di ricerca e di lavoro (da Bocioni a Carrà, a



«Natura morta» (1948-47), e, in alto, il pittore Giorgio Morandi

quando racconta con passione ed emozione mal contenuta dei lunghi anni di profonda e schiva amicizia che lo legarono all'artista del quale ha vissimissimi ricordi e un filo, importante carteggio che ora dona a Bologna e che andrà ad arricchire i fondi documentari del «Centro studi e archivio Giorgio Morandi» che opera ormai da un paio d'anni all'interno della stessa Galleria d'arte moderna.

Ingrao racconta delle lunghe conversazioni pomeridiane, di quando andava a trovare Morandi nello studio appartato di via Fondazza a Bologna o nella verde quiete delle colline di Grizzana. «Non dava mai principio ad un discorso, solo rispondeva e stava a lungo silenzioso ma sempre senza imbarazzo alcuno. Un giorno gli chiesi in quanto tempo dipingesse un quadro: tre ore, mi rispose, ma lo avevo cancellato tre volte. E ancora mi disse: un quadro può venir fuori in tre ore o in tre minuti, ma a volte se non viene fuori in tre minuti non viene fuori più. E pensare che poi era capace di lasciarsi fermo e ripensarlo anche per tre mesi...»

Da qualche tempo circolava la voce che questo intelligente collezionista avesse l'intenzione di reinvestire i denari provenienti dalla vendita dei 22 quadri in altre opere di Morandi e di affidare gli eventuali acquisti proprio a Bologna, che ha saputo dimostrare una volontà fattiva così forte. Ed è effettivamente quello che sta avvenendo: il prof. Ingrao ha acquistato un quadro di Morandi, un quadro che ha anch'esso una sua storia critica e affettiva poiché è appartenuto al compianto (e mai abbastanza) Francesco Arcangeli a lui legato da profonda amicizia fin dagli anni Trenta e soprattutto dal tormentato e dolcissimo amore per l'arte, in questo caso morandiana, della quale Arcangeli fu tra i primi e più acuti esecutori. Ora dunque Morandi-Ingrao saranno 23 perché l'addormentata è ancora in attesa di una vera e propria «chicca» da Milano, dove è stato acquistato dalla Brerarte, a Bologna, visto che Ingrao ha deciso di lasciarlo in deposito alla Galleria comunale della città per la soddisfazione di quanti hanno creduto nella nascita del Museo Morandi e lavorato per realizzarlo.

Dede Auregli

In occasione della pubblicazione (Edizioni Dedalo) del volume

I COMUNISTI DOVE SI LAVORA E SI STUDIA

incontro con

Gavino Angius
responsabile Dipartimento organizzazione del Pci

Paolo Cabras
responsabile ufficio organizzativo della Dc

Paris Dell'Unto
responsabile Dipartimento organizzazione del Psi

Mario Colombo
segretario confederale Cisl

Pietro Larizza
segretario confederale Uil

Antonio Pizzinato
segretario confederale Cgil

Mercoledì 17 luglio 1985 (ore 20,30)
Casa della Cultura, Largo Arenau 26, Roma